

# Stone apre la Mostra della sobrietà

L'attrice statunitense al Lido per il musical «La La Land»

Cena di gala annullata per solidarietà alle vittime del terremoto

## Il desiderio

«È da quando avevo otto anni che sognavo di cantare»

## Il premio

Leone d'Oro alla carriera al regista Jerzy Skolimowski

di Carlo Antini

Una Mostra di Venezia in controbattuta, quella che si è presentata nel giorno di apertura. Venezia 73 ha salutato la sua inaugurazione tenendosi in bilico tra una realtà che si premunisce di barricate contro gli attacchi terroristici e la sobrietà d'obbligo in un clima da post terremoto: sono stati annullati la cena di gala e il ricevimento sulla spiaggia che tradizionalmente tengono seguito alla cerimonia di apertura. Ma, allo stesso tempo, la Mostra balla e canta al ritmo su cui Damien Chazelle ha impostato il suo film: «La La Land».

Un musical per l'inaugurazione della kermesse veneziana, che pure rinuncia ai tradizionali festeggiamenti di fine serata, ma di certo non può rinunciare al coloratissimo e trasognato nuovo film di questo enfant prodige dell'ultima Hollywood, lanciaatissimo dopo il successo da Oscar del suo lavoro precedente, «Whiplash», e ansioso di trovare su un Lido che tradizionalmente porta fortuna nell'annuale caccia alla statuetta dorata, il giusto viatico verso la prossima Notte delle Stelle.

Enfatico e pieno di energia e contrasti, «La La Land» è tutto un romantico rimescolare il mito del successo americano tenendo insieme le due matrici più radicali della cultura statunitense, la musica jazz e il cinema. Il cuore e il batticuore della storia d'amore illustrata in Cinemascope nel film è incarnato dalla coppia composta da Ryan Gosling e Emma Stone: lui è Sebastian e ha il jazz nel sangue, lei è Mia e nel cuore ha il sogno di recitare. Muovono i loro passi per le strade di Los Angeles, in un universo che Chazelle raffigura sospeso su un presente fuori dal tempo, colorato del mito della vecchia Hollywood anni '50, rimembranza di un passato cinematografico che fa il paio con quello musicale dell'età del jazz. Mia e Sebastian incrociano i loro

sogni su uno scenario di quotidianità difficile: lei fa la cameriera negli studios, mentre tenta di costruirsi una carriera tra un provino fallimentare e l'altro, lui invece cerca inutilmente di fare jazz nei night cittadini mentre sogna di aprire un locale tutto suo in cui far rivivere l'era delle jam session.

La sequenza d'apertura li vede incastrati nelle loro auto, ognuno per conto suo nel mezzo di un ingorgo sulla tangenziale losangelina che si tramuta in un numero di canto e danza in piano sequenza, una chorus line per automobilisti che cantano la bellezza di quella città degli angeli che è anche la città di chi sogna il successo. Si sfiorano in auto questi due perdenti, che poi si ritrovano e si uniscono per dare forza col loro improbabile amore alle loro passioni, facendosi forza contro i compromessi che la vita impone. Damien Chazelle, che ha anche scritto il film modulandolo su tematiche che già avevano animato il suo primo lungometraggio («Guy and Madeline on a Park Bench»), cerca la traccia di una malinconia attraversata da cromatismi ottimistici, affidando i suoi due innamorati a un gioco di delusioni e disillusioni che ne descrive tanto il versante romantico quanto quello realistico. Il film sta tutto nell'equilibrio un po' improbabile tra un immaginario che sostiene la fede nelle muse cui si affida, il sogno di un'arte che nutra gli individui di passioni e convinzioni, e una definizione dei protagonisti che finisce col collocarli nella disillusione delle loro vite adulte. L'ambiguità è esattamente quella che Chazelle cavalcava già in «Whiplash», solo che qui l'orchestrazione è a tutto schermo e il film sembra un musical che sta tra Stanley Donen e Bob Fosse, tra il classicismo e la modernità. Le due cifre dialogano ma non sempre si capiscono, esattamente come i due protagonisti, che finiranno per fa-

re i conti con le loro speranze senza lasciare da parte la concretezza delle vite. Chazelle pensa chiaramente anche al francese Jacques Demy, ma viene in mente anche il Coppola di «Un sogno lungo un giorno» e «Cotton Club». Certo i numeri musicali composti da Justin Hurwitz, collaboratore del regista sin dai suoi esordi, sono tutti tenuti sulla linea di una tensione melodica che spinge forte verso il jazz e in questo il film trova un appoggio soprattutto in Ryan Gosling che dà prova di grande generosità e personalità, tanto più che ha dovuto preparare un ruolo in cui era richiesto lo studio del piano e della danza moderna. Emma Stone lo affianca con lucidità sentimentale non indifferente e i due tengono molto bene il ritmo di un confronto che è alla base del film. «È da quando avevo otto anni che sognavo di cantare in un film», ha detto la Stone.

La giornata di apertura della Mostra di Venezia è stata anche segnata dalla consegna del Leone d'Oro alla carriera a Jerzy Skolimowski e dall'omaggio al compianto regista iraniano Abbas Kiarostami. La proiezione di «The War Show» di Andreas Dalsgaard ha inaugurato anche le Giornate degli Autori, sezione indipendente del Festival. A questo punto i riflettori si spostano sulla giornata odierna con la proiezione dei film di Muccino «L'estate addosso» e di Wim Wenders «Les Beaux Jours d'Aranjuez». Senza dimenticare fuori concorso i «Pagliacci» di Marco Bellocchio.



**Red carpet**

A destra  
Emma Stone  
protagonista  
del musical  
«La La Land».

Sotto  
da sinistra  
il regista  
Damien  
Chazelle,  
la madrina  
della Mostra  
di Venezia  
Sonia  
Bergamasco  
e Gemma  
Arterton

